

In ricordo di Vittorio Rieser

**Inchiesta sociale, controllo e alienazione
nell'azione sindacale.**
L'attualità dell'insegnamento di Vittorio Rieser

Gian Carlo Cerruti*

Per Vittorio Rieser

[...]

*godevo idiota la bellezza storica,
la favola operaia
e come acuti di angoscia teorica
i compagni, e in serietà, la gaia
demenza torinese ragionavano
sotto lucarne accolti funerarie,
come nelle osterie
gli aceti dai viola reliquarii
delicati versavano!*

*(Il tempo che è venuto
così abbiamo affrettato.
E il vero che è passato.)*

Franco Fortini, *Paesaggio con serpente. Poesie 1973-1983*,
Torino, Einaudi, 1984

1. Il 21 maggio 2014 è mancato improvvisamente e inaspettatamente Vittorio Rieser, uno degli intellettuali più acuti e originali del movimento operaio italiano della seconda metà del secolo scorso, e uno dei compagni più influenti sulla cultura politica della sinistra di classe italiana, pur non avendo mai ricoperto, per sua scelta, cariche dirigenziali di rilievo. Vittorio non stava bene da qualche tempo, ma nulla lasciava presagire la fine: sebbene fisicamente un po' provato e logoro era di forte fibra, la mente lucida come sempre, lo sguardo limpido e vivace, la conversazione brillante, costellata di aneddoti curiosi, di barzellette, di bonarie ironie, di giochi di parole, di nonsense, di citazioni musicali. Nella stanza d'ospedale in cui era ricoverato si

* Gian Carlo Cerruti è docente di Sociologia dell'organizzazione e di Relazioni industriali presso l'Università di Torino.

lamentava solo di essere sprovvisto dell'agenda con i numeri telefonici dei compagni, lui che non ne aveva mai avuto bisogno poiché li ricordava a memoria tutti. La moglie Vanna e gli amici erano sicuri, quindi, di una sua ripresa. Invece, le cose sono andate diversamente.

Vittorio Rieser era nato nel 1939 a Torino e, come lui stesso rievocava in un'inusuale intervista del 2001 (lui così poco disposto a parlare di vicende personali), la scelta di avvicinarsi alla politica era legata all'ambiente familiare. La madre, Tina Pizzardo¹, studiosa e insegnante di matematica, responsabile della federazione del Partito comunista clandestino a Grosseto, era stata un anno in prigione per attività antifascista. Il padre, Henek Rieser, ingegnere, era un ebreo polacco comunista, immigrato in Italia per sfuggire a un mandato di cattura spiccato nel suo paese perché rivoluzionario di professione. Entrambi erano comunisti di orientamento antistalinista; la madre, in particolare, si allontanerà dal comunismo per entrare alla fine degli anni trenta in Giustizia e Libertà. Il clima familiare e il contesto politico-sociale di Torino degli anni cinquanta portano Vittorio Rieser ad avvicinarsi alla politica e, come ricorda lui stesso, inizialmente la sua «formazione ha riguardato il tentativo di organizzare gruppi abbastanza consistenti di studenti sulla questione operaia, da lì il rapporto con il sindacato e quindi l'impegno anche nel lavoro di lega, la Fiom» (Rieser, 2001). È di quegli anni la sua partecipazione, insieme a sindacalisti e militanti della Fiom, a Giovanni Mottura e a Emilio Soave, giovani studenti, impegnati nel movimento operaio torinese, alla ricerca diretta da Giovanni Carocci (1960) sulle condizioni di lavoro degli operai della Fiat. Sul piano più strettamente politico, partecipa al dibattito animato dal gruppo comunista di orientamento titoista di Valdo Magnani e successivamente entra nel Partito socialista, la cui federazione torinese era su posizioni marcatamente di sinistra.

Nel 1960 inizia due esperienze che influenzeranno fortemente e in modo duraturo la sua formazione politica: la partecipazione ai *Quaderni Rossi*, fondati dal socialista morandiano Raniero Panzieri, e il lavoro di inchiesta alla Fiat. Attorno ai *Quaderni Rossi* si forma un gruppo di giovani militanti il cui impegno si muove lungo l'intreccio tra l'inchiesta sulle trasformazioni del lavoro e sulle caratteristiche della classe operaia, l'analisi marxista dello sviluppo capitalistico, l'iniziativa politica a sostegno della ripresa delle lotte operaie. Nello stesso periodo partecipa insieme a Mottura all'indagine di

¹ Su Tina Pizzardo vedi l'autobiografia (Pizzardo, 1996).

Danilo Dolci in Sicilia e al lavoro di mobilitazione politica sulle condizioni dei lavoratori delle campagne.

Nel 1961 esce il primo numero dei *Quaderni Rossi* dedicato alle *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, con articoli sia dei giovani raccolti attorno a Panzieri (Giovanni Mottura, Romano Alquati, lo stesso Rieser) sia di un gran numero di sindacalisti (Vittorio Foa, Sergio Garavini, Giuseppe Muraro, Emilio Pugno, Piero Frasca, Gianni Alasia). L'articolo di Rieser, rivolto alla definizione di settore in una prospettiva politica, è caratteristico dell'approccio analitico, che sarà una costante del suo metodo d'indagine della struttura sociale: il settore non viene definito esclusivamente in termini «oggettivi», in relazione a dati strutturali, ma anche in termini «soggettivi», ossia «in rapporto agli obiettivi dell'azione sindacale». Già nel primo numero la Fiat è un oggetto privilegiato di ricerca e riflessione politica: la presenza sindacale è estremamente fragile, la capacità di mobilitazione della classe operaia debole, il controllo dell'azienda sulle forze di lavoro forte e dispotico; la ricerca appare, allora, come il modo per capire le potenzialità della lotta di classe alla Fiat e per costruire una rete di rapporti politici e organizzativi con le avanguardie operaie. Il progetto politico sottostante all'attività di ricerca era quello di cogliere le forme, seppur disperse, di antagonismo operaio, interpretate come il segno sia della non integrazione della classe operaia nell'ordine autoritario-paternalista della direzione aziendale sia della contestazione della linea riformista del Psi, ma anche del Pci e dei sindacati, sebbene quest'ultimi fossero ritenuti più adeguati ad affrontare i nuovi problemi della lotta di classe in virtù del loro più stretto contatto con le lotte. È proprio in ragione dello stretto legame tra ricerca e progetto politico che la ricerca si qualifica come «conricerca», come un'attività svolta con la partecipazione attiva dei militanti operai.

Attorno all'impresa politico-intellettuale dei *Quaderni Rossi*, che si concluderà, dopo accesi dibattiti interni e scissioni, con l'uscita dell'ultimo numero nel 1966, si forma una vera e propria comunità di militanti e studiosi che influenzerà negli anni a venire, secondo prospettive diverse, la cultura politica del movimento operaio e dei partiti di sinistra, come Mario Tronti, Alberto Asor Rosa, Massimo Paci, Rita Di Leo, Dario e Liliana Lanzardo, Bianca Beccalli, Michele Salvati, Franco Momigliano, Franco Fortini, Edoarda Masi, Renato Solmi, Pino Ferraris.

Nel 1968, con l'esplosione delle lotte degli studenti, Rieser diventa uno dei più influenti dirigenti del movimento studentesco torinese, giocando un

ruolo di primo piano nell'affermare l'incontro tra operai e studenti. Nelle assemblee studentesche, percorse da molte passioni ed emozioni, i suoi interventi colpiscono per l'esposizione chiara e ordinata, il ragionamento logico ed equilibrato, l'attenzione alle distinzioni analitiche che si ricollegano a elementi della realtà, per l'argomentare basato sul ragionamento dimostrativo e non su quello persuasivo. Con l'affievolirsi del movimento studentesco e l'emergere dei gruppi extraparlamentari di sinistra è l'animatore a Torino del Collettivo Lenin e successivamente dirigente di primo piano di Avanguardia operaia. I *Quaderni Rossi* e Avanguardia operaia furono senza dubbio esperienze molto importanti del suo itinerario politico e intellettuale, quelle che riemergevano nella sua conversazione come fondative della sua identità politica, del suo stile di lavoro politico. Furono anche le esperienze attraverso cui Rieser stabilì una nuova rete di rapporti politici, ma anche personali e di amicizia duraturi e profondi.

Un tratto che contraddistingue il ruolo di Rieser all'interno delle formazioni di estrema sinistra in cui militò è rappresentato dal costante richiamo a fondare l'elaborazione politica sull'analisi empirica dei gruppi e delle classi sociali e a sfuggire, così, a suggestioni ideologiche e dottrinarie. Si manifesta anche un'altra caratteristica costitutiva del comportamento di Vittorio, spesso criticata dagli amici e compagni con cui lavorava: la sua tendenza a rifuggire da ruoli formali di potere nelle organizzazioni, la sua ritrosia (salvo che in circostanze particolari) ad assumersi responsabilità operative di direzione politica. Preferiva esercitare influenza più che potere. Alla base di questo atteggiamento vi era una sentita esigenza di costruire rapporti egualitari con le persone con cui lavorava, anche occasionalmente: i compagni del sindacato, i militanti operai, gli amici. Vi era anche una sua particolare preferenza a problematizzare i risultati delle sue analisi, a coltivare più il dubbio che dischiude nuove prospettive d'analisi e l'interrogazione che individua nuove strategie di comprensione della realtà piuttosto che ad affermare certezze.

A cavallo degli anni settanta e ottanta insegna Sociologia del lavoro all'Università di Modena: in quel contesto sviluppa i suoi interessi di ricerca verso le piccole imprese, la loro struttura produttiva, i «padroncini» (spesso di origine operaia), le modalità d'azione e di organizzazione degli operai e del sindacato in un tessuto produttivo apparentemente disperso, in realtà sorretto da relazioni distrettuali. Non è però il mondo universitario che lo interessa, dal quale anzi si sente sostanzialmente estraneo, anche se i suoi stu-

denti sono colpiti dalla chiarezza e profondità delle sue lezioni, dalla sua capacità di realizzare un continuo rinvio tra teoria ed evidenza empirica, dall'impegno nell'attività didattica.

Le sue radici torinesi lo portano a partecipare attivamente, sin dall'inizio degli anni ottanta, al programma di ricerca dell'Ires Cgil di Torino, sino a farne parte, in distacco sindacale (caso più unico che raro nel mondo dei docenti universitari), dal 1989 al 1999, successivamente come collaboratore sempre più estraneo e meno coinvolto in quanto vedeva l'Istituto di ricerca della Cgil allontanarsi progressivamente dal ruolo di strumento di ricerca del sindacato per l'elaborazione delle sue politiche. In quegli anni dirige alcune importanti ricerche: quelle sui delegati sindacali collegate alla battaglia politica per la difesa di questa struttura di rappresentanza (Franchi, Rieser, 1984; Rieser, 1986); la ricerca sulla Fiat negli anni immediatamente successivi alla sconfitta sindacale dell'autunno 1980, per contribuire alla costruzione di una ripresa dell'iniziativa sindacale nei luoghi di lavoro; la ricerca sui mutamenti della professionalità, per fornire al sindacato elementi di analisi con cui re-impostare la contrattazione sulla qualificazione dei lavoratori e sull'inquadramento professionale (Rieser, 1991a); le ricerche/formazione in molte fabbriche sull'organizzazione del lavoro, a diretto contatto con i delegati, per costruire «dal basso» le condizioni per una ripresa della contrattazione sulle condizioni di lavoro; le ricerche sugli impiegati, sui tecnici e sui quadri in un gran numero di imprese (Olivetti, Fiat, Lamborghini, Same, Ferrovie dello Stato, imprese edili ecc.); le indagini sulle piccole imprese sia nell'area emiliana sia in quella torinese (Franchi, Rieser, Vignali, 1990; Fiorani, Franchi, Rieser, 1993; Rieser, 1994a).

Le indagini sugli impiegati lo condurranno a interpretare, già a metà degli anni ottanta, le trasformazioni del lavoro dipendente, anche di quello operaio, come un processo di de-materializzazione del lavoro in direzione di una crescente attività di trattamento ed elaborazione di simboli e informazioni. Il lavoro industriale tende a diventare più astratto, in quanto il processo di trasformazione materiale è sempre più incorporato nelle macchine. Il lavoro impiegatizio non è più la caratteristica di un particolare strato di lavoratori, ma «diviene una caratteristica generale del lavoro». Non a caso intitola un suo *paper*, che riprenderà nel libro *Fabbrica oggi* (1992a), *L'impiegatismo, fase suprema del capitalismo? Divagazioni «à la Marx Weber» sulla nuova fase della razionalizzazione occidentale*. Poiché il processo di impiegatizzazione va inteso analiticamente in forma astratta, esso lascia aperta «una

vasta gamma di determinazioni concrete» che possono generare differenze profonde nei lavoratori in termini di interessi, orientamenti culturali, comportamenti. Ne deriva che il processo di impiegatizzazione non porta con sé né un'uniformazione sociale e della coscienza di classe né un richiamo per analogia alla categoria di proletarizzazione.

Alla fine degli anni ottanta dirige un'importante ricerca sul lavoro dipendente promossa dal Pci, sotto l'impulso di Antonio Bassolino, cui partecipano, tra gli altri, Aris Accornero, Nino Magna e Fabrizio Carmignani (AA.VV., 1989). L'indagine sfugge a ogni suggestione operaista, puntando l'attenzione non solo sugli operai e i lavoratori dell'industria, ma anche sul vasto e variegato mondo degli impiegati, dei tecnici, dei lavoratori del nuovo e vecchio terziario, dei nuovi lavoratori autonomi, a partire dalla considerazione che il confine tra lavoro autonomo e lavoro dipendente è meno rigido di un tempo. Anche in questo caso l'inchiesta ha un preciso obiettivo politico per i suoi promotori: rimettere la questione del lavoro al centro dell'iniziativa politica del Pci. Obiettivo che sfumerà nel momento stesso in cui l'indagine termina i suoi lavori nel 1989: la svolta della Bolognina focalizzerà nel Partito comunista un dibattito su questioni che non intersecano quelle sollevate dai risultati della ricerca.

All'inizio degli anni novanta l'impegno di ricerca di Vittorio si concentra sui temi della crisi della fabbrica fordista e sulla nascita di modelli produttivi post-fordisti. Si tratta di una pista di lavoro che continuerà a percorrere anche negli anni successivi. I suoi numerosissimi contributi, sotto forma di libri, saggi, articoli, noterelle polemiche, diventano riferimenti obbligati nel dibattito sul post-fordismo nell'ambito sia accademico sia politico-sindacale². È tra i primi a cogliere l'emergere di nuovi principi di organizzazione della produzione a partire dalla metà degli anni ottanta e a sottolinearne gli elementi di discontinuità con i tradizionali canoni taylor-fordisti. La sua analisi è volta a cogliere le tensioni, le opposizioni e i dilemmi della nuova fase di razionalizzazione dell'organizzazione della produzione, come nuovo terreno su cui innestare una strategia di potere e di controllo dei lavoratori sulle loro condizioni di lavoro. Anche in questo caso l'analisi delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro alla Fiat occupa una posizione centrale, tuttavia i suoi interessi si allargano anche ad altre realtà del lavoro organizzato.

² Vedi tra gli altri, Rieser (1991b; 1991c, pp. 56-59; 1991d, pp. 147-163; 1992b, pp. 35-62; 1993a; 1993b, pp. 22-30; 1994b, pp. 135-139; 1997a; 1999, pp. 92-124).

Nell'ambito del dibattito sul post-fordismo Vittorio dedica un'attenzione particolare al tema del rapporto tra salute e organizzazione del lavoro³. In consonanza con la ricerca internazionale sull'argomento, rileva come le nuove strutture produttive e organizzative riducono spesso alcuni dei tradizionali fattori di nocività e di rischio legati alla fatica fisica a cause fisiche, chimiche e tecnologiche. Tuttavia, è proprio la moderna organizzazione del lavoro, caratterizzata da una maggiore densità del tempo interno di lavoro, da una crescente adattabilità delle competenze professionali, da una forte flessibilità del lavoro e dall'elevata incertezza occupazionale, a generare nuovi fattori di rischio e a sollevare nuovi problemi ergonomici. Ancora una volta, l'analisi di Vittorio sottolinea il carattere ambivalente e le contraddizioni insite della nuova fase di razionalizzazione, questa volta individuati sul terreno specifico della difesa della salute dei lavoratori.

Nella seconda metà degli anni novanta dirige una vasta ricerca sul lavoro nel quadro della partecipazione alle attività di Rifondazione comunista. Anche in questo caso la ricerca ha una dichiarata e ambiziosa finalità: «non è un semplice strumento di aggiornamento/articolazione di una conoscenza e di una linea già date, ma vuole essere uno strumento (non certo l'unico!) di costruzione ex novo di un quadro di analisi e di strategia» (Rieser, 1997b). Il campo di indagine è costituito da una vasta gamma di lavori, e non soltanto dal lavoro dipendente in senso stretto. La coppia concettuale alienazione/controllo è assunta come impianto analitico fondamentale della ricerca, e l'indagine vuole affrontare il nodo problematico delle «condizioni e del processo di formazione di spinte anti-capitalistiche e il loro “segno politico”» (Rieser, 1997b, p. 7).

All'inizio degli anni duemila Rieser progetta insieme ad Aris Accornero e Mimmo Carrieri una vasta *survey*, promossa dal partito dei Democratici di sinistra (Carrieri, Damiano, Ugolini, 2005). L'attenzione si appunta sui cambiamenti delle condizioni di lavoro, sulle tutele percepite del lavoro, sul rapporto tra lavoratori, sindacati e politica. Il quadro d'insieme mostra come accanto a una tendenza al miglioramento della qualità del lavoro vi sia un peggioramento delle condizioni di tutela del lavoro, un processo di corrosione delle identità lavorativa e sociale. Il lavoro appare relativamente più ricco di contenuti professionali rispetto al passato, ma si scontra con rapporti di lavoro più precari, con l'incertezza delle traiettorie lavorative, con

³ Vedi i suoi contributi nei testi di Cardano (1999), Perini, Rieser (2004).

una crescente difficoltà dei lavoratori a progettare il proprio futuro. Tuttavia, secondo Rieser, le potenzialità d'iniziativa politica insite nei risultati conoscitivi della ricerca non vengono utilizzate dalla successiva evoluzione politica dei Ds.

Un'attività che impegna Vittorio, soprattutto nell'ultimo decennio della sua vita, è rappresentata dalla cura di materiali della memoria storica della classe operaia. Sono le trasformazioni nella composizione delle classi sociali e la sconfitta del progetto di trasformazione politica avviato nel 1968 che spingono Rieser a sostenere quelle ricostruzioni storiche che puntano a vederci più chiaro «nella soggettività di classe, nel rapporto tra i fatti e la coscienza che di questi fatti ha la classe operaia, ha “la gente”» (Rieser, 1982). Non si tratta di un'attività nuova, se si pensa al lavoro di cura, svolto con Aris Accornero, di riedizione de *Il lavoro dell'avanguardia* (1981), però negli ultimi anni si intensifica con una particolare attenzione alle storie operaie, alle autobiografie di militanti sindacali, capaci di restituire un quadro vivido e realistico, dipinto con l'intelligenza ma anche con le emozioni della realtà di fabbrica e delle lotte operaie⁴. Non è solo la «memoria operaia» a interessarlo, ma anche le storie di imprenditori che hanno contribuito alla modernizzazione del paese e del suo apparato industriale, come si evince dalla lunga intervista fatta con Stefano Boffo ad Alessandro Fantoli (1995), importante imprenditore del gruppo Iri.

2. Vi sono alcuni temi che, forse più di altri, caratterizzano l'elaborazione scientifica e politica di Vittorio Rieser: il metodo dell'inchiesta sociale, il riferimento al marxismo, il controllo dei lavoratori sul lavoro, l'alienazione nel lavoro.

Il metodo dell'inchiesta sociale, come strumento fondamentale per l'elaborazione politica e l'azione del movimento operaio, è stato una costante dell'insegnamento politico e scientifico di Rieser. Al centro del suo impegno di studioso e di militante politico vi è il rapporto tra inchiesta e lavoro politico di massa. L'inchiesta cui si richiama Rieser non è «l'inchiesta operaia» tout court, ma un'attività di indagine che ha sicuramente nella classe operaia il suo oggetto privilegiato, che investe soggetti e dimensioni sociali la cui conoscenza rappresenta la base per l'elaborazione dell'azione politica.

⁴ Vedi in particolare gli interventi di Rieser in Bivanti, Marchetto (2013), Alasia (2000), De Stefanis (1999).

Non a caso Rieser (2008) critica espressamente una concezione dell'inchiesta sociale come «inchiesta operaia», in quanto il termine «è restrittivo (se assunto letteralmente) o ideologico (se ipostatizza il “ruolo universale” della classe operaia o – peggio – di una sua componente, tipo “l'operaio massa”)».

Sin dall'inizio emergono due caratteristiche del lavoro d'indagine di Rieser, che fanno del «metodo dell'inchiesta» il «metodo del lavoro politico». Da un lato, i prodotti conoscitivi della ricerca sono le premesse per elaborare e compiere le scelte politiche, dall'altro, l'elaborazione conoscitiva raggiunge la sua maturità e utilità in quanto coinvolge i soggetti che dovrebbero «beneficiare» della ricerca: i lavoratori in primo luogo, i delegati sindacali, i militanti di base, i dirigenti sindacali. I soggetti che dovrebbero utilizzare la ricerca non sono concepiti solo come fonti di dati e informazione, ma anche come soggetti attivi della realizzazione della ricerca e delle sue elaborazioni. In quest'ultimo senso la ricerca è anche costruzione di rapporti e di organizzazione per promuovere il progetto politico di cui la ricerca è parte costitutiva. Nel processo di ricerca Rieser distingue tra «conoscenza applicata» e «conoscenza scientifica», dove la prima è la conoscenza necessaria per elaborare e impostare un'azione politica, la seconda ha come fine lo sviluppo della conoscenza stessa. Tra le due forme di conoscenza non c'è un'opposizione di «principio»: la conoscenza pratica può produrre risultati scientifici, i risultati della conoscenza scientifica possono essere utilizzati per l'iniziativa politica. Tuttavia, vi è un'opposizione pratica: poiché la «conoscenza scientifica» è un prodotto elaborato «all'esterno» dell'esperienza degli utilizzatori, ne deriva una difficoltà a un suo impiego sul campo, un sostanziale ostacolo a utilizzarla politicamente.

Con riferimento alle ricerche condotte nelle fabbriche e mosse da una domanda conoscitiva del sindacato, la preferenza di Vittorio va a quella che egli chiama «ricerca istantanea», cioè condotta con e dai delegati e militanti sindacali interessati, in cui i ricercatori forniscono strumenti di rilevazione che vengono utilizzati, da un lato, direttamente dagli interessati per sistematizzare le loro conoscenze, dall'altro, dai ricercatori stessi per colmare i vuoti conoscitivi più rilevanti per l'azione sindacale, il tutto da svolgersi in tempi brevi in stretta interazione con la struttura sindacale, in particolare con quella di base. Ne deriva un effetto formativo su tutte le persone coinvolte nella ricerca.

La proposta di Rieser non è una concessione al pressapochismo per ottenere un qualche risultato di ricerca di tipo applicativo. È esattamente il con-

trario: si tratta di un'impostazione estremamente esigente sul piano metodologico, ossia di produrre conoscenza scientifica utilizzabile con procedure di ricerca snelle e veloci, e fortemente coinvolgente per i soggetti interessati. Un requisito alla base di questo approccio è costituito dalla presenza di ricercatori molto esperti, dotati di una conoscenza approfondita della realtà da indagare, animati da uno stile di lavoro capace di associare rigore e adattabilità alle situazioni, animati da un orientamento politico forte ma «cedevole» sotto la pressione dei risultati della ricerca empirica: nel complesso è un insieme di requisiti assai stringenti e rari che, però, Vittorio possedeva al massimo grado. L'impostazione di Vittorio all'analisi della realtà è rigorosamente non deterministica: in questo sono forti le consonanze sia con Panzieri sia con Foa, la lotta di classe risultava aperta a esiti diversi che dipendono sia da elementi «oggettivi», strutturali, sia da elementi «soggettivi», dalle strategie dei soggetti collettivi, dagli orientamenti individuali, in un continuo e circolare rapporto di interazione tra le due dimensioni. Il corso del conflitto sociale è aperto a differenti possibilità, non è incanalato lungo gli argini della necessità. È plausibile supporre che questa sua impostazione sia stata influenzata dal pensiero di Nicola Abbagnano, di cui Vittorio da studente universitario aveva frequentato le lezioni, e dalle sue riflessioni sull'opposizione tra possibilità e necessità.

Il riferimento al marxismo è in qualche modo filtrato attraverso l'impostazione di Raniero Panzieri e la successiva riflessione sul pensiero di Mao Zedong. Non vi è in Rieser alcuna preoccupazione di ordine sistematico e di coerenza modellistica nell'interpretazione degli scritti di Marx, bensì una propensione a un uso politico delle categorie marxiste come strumento per la comprensione della realtà finalizzata all'iniziativa politica. Si tratta di categorie che egli considera «aperte», da «rimettere in discussione», da ridefinire a contatto con l'analisi del lavoro salariato, delle relazioni tra le classi, della lotta di classe. Nulla è più lontano da Rieser della domanda «cosa ha veramente detto Marx?», sebbene la sua conoscenza degli scritti di Marx fosse filologicamente approfondita e rigorosa, come traspare nel saggio sull'alienazione del 1965, in cui discute l'evoluzione di questo concetto nel passaggio dai *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 al *Capitale* del 1867.

Il suo marxismo è contaminato e ricombinato con orientamenti culturali diversi ed eterogenei: con il pensiero di Mao Zedong e con gli studi di Max Weber, Robert Simon, Gyorgy Lukacs, Walter Benjamin, Zygmunt Bauman (quello, però, di *Memorie di classe*), Erik Olin Wright, con le analisi degli a-

mici Gunter Bechtle, Gert Schmidt, Charles Sabel e con quelle di Burkart Lutz. È soprattutto riflettendo sugli scritti giovanili di Mao sulle classi sociali nella società cinese e sullo scritto dedicato all'inchiesta tra i contadini dello Hunan che Rieser affina quel percorso metodologico che parte dall'analisi delle classi sociali, passa attraverso l'inchiesta e confluisce nella costruzione di una linea politica. Egli ritiene che il punto di partenza per l'analisi della soggettività/coscienza di classe sia l'analisi delle «contraddizioni oggettive tra i diversi strati sociali subordinati e il capitalismo di oggi. A partire da questa, si possono formulare ipotesi sul tipo di coscienza (attuale e potenziale che ne scaturisce) e di qui può partire il lavoro di inchiesta sulla soggettività»⁵.

Le nozioni di controllo e di alienazione occupano un posto centrale nell'analisi del lavoro⁶. L'alienazione viene operativamente definita come la mancanza di controllo del lavoratore sulle proprie condizioni di lavoro. Ne consegue l'abbandono di una concezione «monolitica» dell'alienazione come dato universale della condizione del lavoro dipendente e forse anche della condizione umana. L'alienazione può presentarsi in diversi gradi e si accompagna sempre con il suo opposto, il controllo sulle condizioni di lavoro, dove quest'ultimo termine assume una connotazione assai vasta perché riguarda sia gli aspetti dell'organizzazione del lavoro sia quelli del mercato del lavoro, sia la dimensione strutturale sia quella politico-istituzionale del lavoro, sia la componente culturale (innanzi tutto, la coscienza della propria condizione sociale) sia quella della corporeità del soggetto (l'integrità fisica e le condizioni di salute).

Lo studio dell'alienazione nel lavoro è, innanzi tutto, lo studio del controllo del lavoro, il che implica, ed è questo un aspetto centrale dell'approccio di Rieser, che il lavoratore sia colto essenzialmente nella sua dimensione di soggetto attivo, dotato di autonomia e di capacità di scelta. L'indagine si focalizza allora, più ancora che sui diversi gradi di controllo, sulle strategie di controllo dei lavoratori, sui loro obiettivi prioritari, sugli strumenti (individuali e collettivi) utilizzati. È l'analisi di questi elementi che permette di individuare la domanda politica implicita cui l'azione politica e sindacale è chiamata a rispondere. Le strategie di controllo sviluppate dai soggetti incontrano difficoltà, limiti, contraddizioni, che possono essere superati solo con l'azione politica,

⁵ Rieser V. (s.d.), *Inchiesta, soggettività operaia e coscienza di classe*, in www.storieinmovimento.org/simposio/rieser.rtf.

⁶ Vedi il testo pubblicato in questo numero dei *Quaderni di Rassegna Sindacale*.

con l'organizzazione. Quest'azione, però, si iscrive in una prospettiva di autogoverno che in termini più immediati può essere diretta sulle condizioni di lavoro, ma che può esprimersi anche in termini più generali, politico-istituzionali. Si tratta di una prospettiva che erode e mette in crisi le due forme cardine del controllo del capitale sul lavoro: il controllo gerarchico e il controllo tramite il mercato. Sotto questo aspetto gli assetti produttivi post-fordisti, mentre tendono ad ampliare gli spazi di autonomia nel lavoro, possono rendere più stringente il controllo sulla forza lavoro, in quanto il mercato del lavoro si dilata e tende a globalizzarsi, indebolendo così l'offerta rispetto alla domanda di lavoro, nel contempo il mercato tout court entra direttamente nell'organizzazione ed esercita il controllo sul processo produttivo, affiancandosi e colmando, almeno in parte, l'incompletezza del controllo gerarchico.

3. Negli scritti di Vittorio Rieser occupano un posto a sé i suoi *samizbar*. Si tratta di scritti solitamente brevi, di poche pagine, distribuiti a mano e destinati a una circolazione sotterranea lungo le linee dei rapporti amicali, sui temi più disparati per sollecitare riflessioni e reazioni, per suggerire letture e piste di lavoro, per segnare prese di posizione, per esprimere più liberamente il suo pensiero, al di fuori degli argini della comunicazione pubblica. Nati a metà degli anni novanta come *samizdat*, suscitati dalla lettura di *Parigi capitale del XIX secolo* di Walter Benjamin (1986) (la prima serie porta il titolo *La lepre marxolina ovvero un giro di Walter*, ed è presentata come espressione «dell'Internationale Flaneuriste»), si trasformano ben presto in *samizbar*, cioè in *samizdat da bar*. Come scrive ironicamente Vittorio, i testi «mescolano osservazioni "serie" con altre demenziali [...] ma ci riferiamo alla distinzione tra cose volutamente demenziali e altre "oggettivamente" tali». Insomma, sono scritti da bar perché «le questioni elevate che vi sono discusse sono trattate in modo impressionistico e superficiale, anziché filologicamente e scientificamente fondato».

Certo, è uno strano bar quello di Vittorio, perché in esso si discute dei processi di oggettivazione e di estraniamento in Lukacs, del ruolo degli intellettuali e delle idee nella storia, di *Jacques Offenbach e la Parigi del suo tempo* di Siegfried Kracauer, dei documenti congressuali della Cgil e dei progetti di rifondazione comunista, della coscienza di classe e del ruolo del partito, del rapporto tra contraddizioni principali e contraddizioni secondarie tra capitale e lavoro, della razionalizzazione in Max Weber e della calcolabilità del capitale e di tante altre cose che non solo affascinano gli amici/lettori, ma che avrebbero

attirato sicuramente l'attenzione di Gershom Scholem, il grande studioso della teoria cabbalistica del linguaggio, se gli fossero capitati sotto gli occhi. C'è da sperare che questi scritti vengano pubblicati, perché costituiscono una sorta di *unicum* della letteratura politica, un vero e proprio genere letterario.

4. Lavorare con Vittorio era affascinante e impegnativo. Affascinante perché l'esame di un tema o di un problema muoveva sempre da una chiarificazione concettuale, utile per definire il quadro interpretativo d'insieme, per procedere poi a successivi approfondimenti analitici. Sapeva ascoltare e aveva una straordinaria capacità di raccogliere, sviluppare e valorizzare gli spunti interpretativi, i suggerimenti dei suoi interlocutori. La sua vasta cultura non segnava una distanza tra lui e gli altri, ma tesseva una fitta trama discorsiva di tipo inclusivo. Impegnativo perché aveva una straordinaria capacità di scrittura e non era facile stare al suo ritmo di lavoro: quando doveva scrivere un testo preparava a mano la scaletta dei temi da trattare, stendendo gli appunti con una grafia chiara e con un frequente uso di abbreviazioni stenografiche, poi infilava il foglio bianco nella macchina per scrivere e sfornava rapidamente una pagina dattiloscritta pressoché priva di errori o correzioni, una dopo l'altra, salvo brevi interruzioni per fumare un sigaro toscano in tranquillità o per fare una puntata al bar.

Conversare con Vittorio era un vero piacere: colto, stimolante, amante dei *calembour* (gli amici sostenevano perfidamente che sarebbe stato disposto a rinunciare alla lotta di classe per un gioco di parole), narratore affascinante di barzellette (non si è mai capito dove le scovasse in così gran numero), trattava con leggerezza e profondità i temi musicali (del resto era anche un ottimo pianista) come le vicende del movimento operaio, segnalava – quando si parlava di viaggi – con rara erudizione la presenza di opere d'arte in località minori dell'Italia e discuteva di vini con la competenza di un sommelier, tratteggiava con affettuosa ironia situazioni e persone, rievocava episodi della sua vita pubblica (sulla sua vita privata manteneva un riserbo pressoché assoluto; negli ultimi anni, però, amava richiamare, seppur con gran ritegno, lontane vicende della sua vita familiare) solitamente spassosi, nei quali potevano comparire tanto ignoti compagni quanto prestigiosi intellettuali italiani o stranieri. Insomma, con Vittorio si rideva. Ci faceva sentire più intelligenti e colti di quanto non fossimo, perché aveva la rara dote di riverberare generosamente sugli altri i suoi molti talenti. Anche per questo lascia un grande rimpianto e una profonda gratitudine in coloro che lo hanno conosciuto.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1989), *Dentro il lavoro*, supplemento de *L'Unità*, Roma.
- Cardano M. (a cura di) (1999), *Organizzazione d'impresa e sicurezza: progetto di ricerca e primi risultati*, Torino, Regione Piemonte.
- Accornero A., Rieser V. (1981), *Il mestiere dell'avanguardia. Riedizione di Fiat confino di Aris Accornero*, Bari, De Donato.
- Alasia G. (2000), *Il fascino discreto della classe operaia. Anni 1960-1970, le lotte per le riforme*, Novara, Edizioni Emmelibri.
- Benjamin W. (1986), *Parigi capitale del XIX secolo*, Torino, Einaudi.
- Bivanti B., Marchetto G. (2013), *Due storie operaie*, Milano, Edizioni Punto Rosso.
- Carocci G. (a cura di) (1960), *Inchiesta alla Fiat*, Firenze, Parenti.
- Carrieri M., Damiano C., Ugolini B. (a cura di) (2005), *Il lavoro che cambia. La più vasta ricerca sui lavoratori italiani*, Roma, Ediesse.
- Cerruti G., Rieser V. (1995a), *Colletti bianchi nell'edilizia*, Roma, Ediesse.
- Cerruti G., Rieser V. (1995b), *L'imperfetta modernizzazione. Una ricerca sui quadri Fs in Piemonte*, Roma, Ediesse.
- De Stefanis G. (1999), *La memoria corta. Torino '900. Storie di famiglia e fabbrica*, Roma, Ediesse.
- Fantoli A. (1995), *Ricordi di un imprenditore pubblico*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Franchi M., Rieser V. (1984), *Esperienza e cultura dei delegati. Un'indagine nella realtà metalmeccanica modenese*, Reggio Emilia, Bonhoeffer Edizioni.
- Franchi M., Rieser V., Vignali L. (1990), *Note sul modello organizzativo dell'impresa distrettuale*, in *Economia e Politica Industriale*, 66.
- Fiorani G., Franchi M., Rieser V. (1993), *Piccole imprese crescono, 1985-1992: una ricerca sulle piccole imprese metalmeccaniche nella provincia di Modena*, Modena, Snam.
- Perini F., Rieser V. (2004), *Salute, sicurezza e condizioni di lavoro. Un'indagine tra le iscritte e gli iscritti della Cgil Piemonte*, Roma, Ediesse.
- Pizzardo T. (1996), *Senza pensarci due volte*, Bologna, Il Mulino.
- Rieser V. (2008), *L'inchiesta nella fabbrica e nella società*, in Pugliese E. (a cura di), *L'inchiesta sociale in Italia*, Roma, Carocci.
- Rieser V. (2001), *Intervista*, in www.alpcub.com/rieser.html, 3 ottobre.
- Rieser V. (1999), *I lavoratori nella fabbrica integrata. Continuità e mutamenti*, in *Finesecolo*, 4, pp. 92-124.
- Rieser V. (1997a), *Lavorare a Melfi: inchiesta operaia sulla fabbrica integrata Fiat*, Roma, Calice Editore.

- Rieser V. (1997b), *L'inchiesta come lavoro politico*, in *Bollettino di Inchiesta*, 1, ottobre, Partito della rifondazione comunista.
- Rieser V. (1994a), *Note sulla piccola impresa nella situazione industriale torinese*, in Ires Lucia Morosini, *Quaderni di Ricerca*, 12, Torino.
- Rieser V. (1994b), *L'assorbimento dello slack e la partecipazione dei lavoratori*, in *Economia e Politica Industriale*, 21, pp. 135-139.
- Rieser V. (1993a), *Crisi dell'automazione e aggiustamento organizzativo alla Fiat di Cassino*, in Carrieri M., Cerruti G., Garibaldi F., *Fiat Punto e a capo. Problemi e prospettive della fabbrica integrata da Termoli a Melfi*, Roma, Ediesse.
- Rieser V. (1993b), *C'è già chi lo chiama consenso*, in *Meta*, 5, pp. 22-30.
- Rieser V. (1992a), *Fabbrica oggi. Lo strano caso del dottor Weber e di mister Marx*, Siena, Edizioni Sisifo.
- Rieser V. (1992b), *La Fiat e la nuova fase di razionalizzazione*, in *Quaderni di Sociologia*, 3, pp. 35-62.
- Rieser V. (1991a), *L'analisi della professionalità nel quadro delle trasformazioni delle condizioni di lavoro*, in Gerruti G., Ciafaloni F., Liso F., Rieser V. (a cura di), *Professionalità in transizione*, Roma, Ediesse.
- Rieser V. (1991b), *Sistema sociale aziendale e le relazioni industriali*, in Cerruti G., Rieser V., *Fiat: qualità totale e fabbrica integrata*, Roma, Ediesse.
- Rieser V. (1991c), *Con Weber e con Simon alla ricerca della nuova Fiat*, in *Politica ed Economia*, 7/8, pp. 56-59.
- Rieser V. (1991d), *La contrattazione aziendale nell'era post-fordista*, in *Micromega*, 4, pp. 147-163.
- Rieser V. (1988), *Impiegati e sindacato. Spunti dalle recenti ricerche tra i metalmeccanici*, in *Ex Machina*, 9, pp. 9-19.
- Rieser V. (1986), *I questionari individuali*, in Ires Cgil Piemonte (a cura di), *Delegati in Piemonte. Una ricerca in cento fabbriche*, Milano, Franco Angeli.
- Rieser V. (1982), *A proposito di memoria storica e coscienza di classe*, in *Quaderni Piacentini*, n.s., 4, pp. 17-35.
- Rieser V. (1965), *Il concetto di «alienazione» in sociologia*, in *Quaderni di Sociologia*, 2, pp. 131-170.
- Rieser V., Rossotto B. (1987), *Una ricerca sulle opinioni di impiegati, tecnici e quadri. Innovazione, organizzazione del lavoro, professionalità, orario, salario*, Modena, mimeo.

ABSTRACT

A maggio del 2014 è mancato Vittorio Rieser, uno degli intellettuali più acuti e originali del movimento operaio italiano della seconda metà del secolo scorso. La sua attività di studio e di ricerca si è intrecciata per oltre mezzo secolo con la militanza nelle organizzazioni politiche della sinistra di classe e nel sindacato. Tra i suoi molteplici filoni di ricerca spiccano i contributi sull'impostazione della ricerca sociale, sulle trasformazioni del lavoro dipendente, sulla crisi della fabbrica fordista e sul post-fordismo, sulle relazioni sindacali nei luoghi di lavoro, sulla memoria e la coscienza di classe. Dotato di molti talenti e di vastissima cultura, il suo insegnamento rimane tuttora attuale per comprendere i cambiamenti del lavoro e i comportamenti dei lavoratori.

SOCIAL RESEARCH, CONTROL AND ALIENATION IN THE TRADE UNION ACTION.
THE MODERNITY OF VITTORIO RIESER'S TEACHING

In May 2014 Vittorio Rieser passed away. He was one of the most insightful and original intellectuals of the Italian labour movement of the second half of the twentieth century. His studies and research activities have been intertwined for more than half a century with his militancy in the leftist political organizations and in the union. Noteworthy his contributions to a broad range of subjects, such as social research methods, transformation of wage labour, crisis of the Fordist factory and Post-Fordism, trade union and labour relations in the workplace, memory and class consciousness. Vittorio Rieser was a talented person and a man of great learning, and his ideas are still valuable to gain understanding of the changes in the world of work and of the workers' behaviour.